

Economia & lavoro

Dollaro super anche a Capodanno Sulla lira soffia il vento elettorale

Il dollaro si scaglia deciso contro la quota di 175 marchi, mentre la lira muove i primi passi nel '94 con una certa incertezza in vista delle prossime elezioni. Questi i dati rilevati negli ultimi scambi del '93. La lira vive all'ombra di una delle più lunghe campagne elettorali della storia iniziata praticamente con i referendum del 18 aprile

La Banca mondiale diffonde la mappa sui ricchi e i poveri del pianeta. Il Belpaese in buona posizione: dall'85 al '92 pil pro-capite +2,3%

Un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno. In Guinea si vive sino a 39 anni, a Hong Kong si arriva sino a 79.

Ricchezza, l'Italia è al 15° posto

La classifica è guidata dagli svizzeri, ultimo il Mozambico

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON In un mondo dove oltre un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno, questa nostra Italia attraversata dalla recessione, questa Penisola che ha appena trascorso un Natale e un Capodanno all'insegna dell'austerità e dell'incertezza, è al quindicesimo posto per il prodotto interno lordo pro-capite. E così i mali italiani, inquadri all'interno della «mappa» universale della ricchezza e della povertà, diffusa nei giorni scorsi dalla Banca Mondiale, appaiono meno seri di quanto non suggeriscano le vicende quotidiane. Quinta potenza mondiale in termini di Pil (pari a fine 1992 a 1.186 miliardi di dollari), l'Italia figura pur sempre nella ristrettissima fascia dei privilegiati del pianeta: secondo i dati della World Bank, il Belpaese naviga al quindicesimo posto assoluto per Pil pro-capite (20.510 dol-

lari contro i 18.580 di fine '91) nel periodo 1985-92, solo in Giappone, fra i paesi del G7, la crescita media annua del reddito pro-capite è stata superiore a quella dell'Italia (4 per cento contro 2,3). L'Atlante 1994 della Banca Mondiale fornisce non solo statistiche di carattere strettamente economico, ma anche dati socio-demografici ed ambientali su 207 paesi una «mappa» complessiva da cui emerge che oltre un miliardo di persone (un quinto della popolazione mondiale) vive con meno di un dollaro al giorno. Solo in 38 economie il reddito annuo pro-capite è superiore a 8.350 dollari, mentre in 126 è inferiore ai 2.700. Ma se il nostro Paese non è sull'orlo della povertà, la classifica dei ricchi è guidata dagli Stati Uniti con un Pil pro-capite di 36.230 dollari l'anno, seguiti a breve distanza dal Lussembur-

ghesi (35.260) e dai giapponesi (28.220). Le altre due grandi potenze economiche e commerciali, Stati Uniti e Germania, sono rispettivamente all'ottavo e al nono posto. Al di là dell'estremità della scala del benessere, sono ancora troppo numerosi i paesi che continuano a vivere al di sotto della soglia minima di sussistenza: il primato della povertà spetta nuovamente al Mozambico, il cui reddito pro-capite è sceso dagli 80 dollari del '91 ai 60 del 1992. Strettamente legate agli standard di vita sono le aspettative di sopravvivenza: brevissima è in media la vita di un bambino nato in Guinea Bis-

sau (39 anni) o in Sierra Leone (43 anni) mentre Giappone e Hong Kong (79 anni) sembrano lontanissimi. Gli italiani per parte loro sono ai vertici delle graduatorie di longevità (78 anni) assieme con i canadesi, svedesi, svizzeri ed islandesi. Il divario nella ricchezza fra i paesi industrializzati ed alcuni paesi in via di sviluppo come quelli dell'Asia Orientale - conclude la Banca - si è molto ridotto dopo la seconda guerra mondiale. Ma quello fra i ricchi ed altre regioni del mondo si è ancora ampliato: gli anni 80 sono stati difficili per America Latina, Africa sub-sahariana e sud dell'Asia.

LA GRADUATORIA MONDIALE

PAESI RICCHI		PAESI POVERI	
1) Svizzera	36.230	1) Mozambico	60
2) Lussemburgo	35.260	2) Etiopia	110
3) Giappone	28.220	3) Tanzania	110
4) Svezia	26.780	4) Nepal	170
5) Danimarca	25.930	5) Sierra Leone	170
6) Norvegia	25.800	6) Uganda	170
7) Islanda	23.670	7) Bhutan	180
8) Usa	23.120	8) Malawi	210
9) Germania	23.030	9) Burundi	210
10) Finlandia	22.980	10) Guinea Biss.	210
11) Francia	22.900	11) Ciad	220
12) Austria	22.110	12) Bangladesh	220
13) Belgio	20.880	13) Madagascar	230
14) Olanda	20.590	14) Ruanda	250
15) Italia	20.510	15) Laos	250

Prodotto interno lordo pro-capite in dollari

I CONTI DEI GRANDI

	UE	USA	GIAPPONE
CRESCITA (%-Pnl)			
1991	1,5	-1,3	4,4
1992	1,1	2,6	1,4
1993 (Dati nov)	-0,4	2,7	-1
1994 (Stime)	1,3	2,6	1,3
1995 (Stime)	2,1	2,4	2,8
DISOCCUPAZIONE (%)			
1991	8,8	6,7	2,1
1992	9,5	7,3	2,2
1993 (Dati nov)	10,6	6,7	2,5
1994 (Stime)	11,2	6,0	3,1
1995 (Stime)	11,3	5,9	2,8
INFLAZIONE (%)			
1991	5,4	4,2	2,6
1992	4,6	3,3	2,0
1993 (Dati nov)	3,8	2,9	1,3
1994 (Stime)	3,5	2,9	1,6
1995 (Stime)	3,2	3,2	2,0

Fonte: Commissione europea, 10 novembre 1993

L'economista americano, premio Nobel per l'economia, Paul Samuelson

paranoia. I prezzi petroliferi, per esempio, sono stati finora un fattore favorevole nel tenere bassa l'inflazione, ma non credo che potrà andare avanti così a lungo ed una fase di stagflazione sarebbe un guaio serio per tutti. La politica dei tedeschi - aggiunge - fa male al resto dell'Europa, ma è comprensibile dal loro punto di vista, l'assurdo alla base del Sistema Monetario Europeo era che gli altri paesi dovessero soffrire inutilmente per i problemi creati dalla riunificazione tedesca. Sarebbe una tragedia se gli europei provassero a rimetterlo in piedi nel breve termine, ed è improbabile che lo facciano». Per Gran Bretagna ed Italia, infine, Samuelson vede segnali incoraggianti «Entrambe hanno ben approfittato dell'uscita dallo Sme. Il Regno Unito sta registrando risultati migliori degli altri paesi europei. I problemi di bilancio dell'Italia, come ha dimostrato il mio collega Franco Modigliani al rialzo la Banca centrale tedesca potrebbe fare marcia indietro e tornare alle sue usuali

Parla il Nobel per l'economia «Italia e Gb, segnali incoraggianti»

Samuelson: in Usa va meglio del previsto, ma...

WASHINGTON La locomotiva americana «appare oggi in miglior salute di quanto non sembrasse solo un mese e mezzo fa», ma «le aspettative per un serio cambio di passo nella prima metà del 1994 sono per ora pura speculazione», l'economia mondiale non è ancora fuori dai guai, ma l'anno che comincia è un nuovo passo verso il consolidamento della ripresa in Usa e l'avvio di un vero rilancio in Europa ed in Giappone, sempre che «l'inflazione non ritorni troppo alta». Paul Samuelson, premio Nobel per l'economia e professore al Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston, è ottimista, ma con

molta moderazione «sono pagato per preoccuparmi - dice in un'intervista all'Ansa dalla sua casa di Belmont - e per non perdere il senso della realtà». Di fronte alla raffica di dati positivi giunti negli ultimi giorni dall'economia Usa (riduzione del primo semestre ad un tasso del tre per cento - «Un risultato - osserva - non da disprezzare, considerato che sarebbe il migliore nell'ambito dei paesi industrializzati»). Sulla possibilità che l'economia Usa abbia la forza di trascinare l'Europa fuori dalla recessione Samuelson non si sbilancia, ma sottolinea che «la situazione generale nel G7 non è di quelle senza speranza non c'è problema

perché la Federal Reserve (banca centrale) agirà certamente alzando i tassi di interesse. C'è solo da sperare che non esageri». Con tutta probabilità - sostiene l'economista del Mit - «l'azienda America» crescerà nel primo semestre ad un tasso del tre per cento. «Un risultato - osserva - non da disprezzare, considerato che sarebbe il migliore nell'ambito dei paesi industrializzati». Sulla possibilità che l'economia Usa abbia la forza di trascinare l'Europa fuori dalla recessione Samuelson non si sbilancia, ma sottolinea che «la situazione generale nel G7 non è di quelle senza speranza non c'è problema

che non possa essere affrontato con il giusto mix di politiche». Su questa linea, il premio Nobel punta il dito soprattutto contro il Giappone «Sei senza dubbio, in questa fase, il paese del Gruppo dei Sette amministrato peggio. Il nuovo Governo non riesce a predisporre una strategia sensata, non fa quel che dovrebbe e continua a coprire debolezze piuttosto gravi. Non c'è ragione valida che spieghi perché Tokyo stia ritardando due iniziative dovute un ulteriore ribasso dei tassi da parte della Banca centrale ed una politica di bilancio di maggiore espansione. Il deprezzamento dello yen non potrebbe che giovare ad un

export che sta soffrendo temibilmente mentre le misure di stimolo interno non creerebbero problemi a conti pubblici che nell'ultimo decennio sono stati sempre gestiti con molta astinenza, a differenza di paesi come Italia e Belgio. Il Giappone, dunque - insiste Samuelson - deve impuntare i suoi mali solo a se stesso». Quanto all'Europa il premio



Martin Sheen e Michael Douglas in una scena tratta dal film «Wall Street»

Quando la crisi «licenzia» addirittura il dirigente

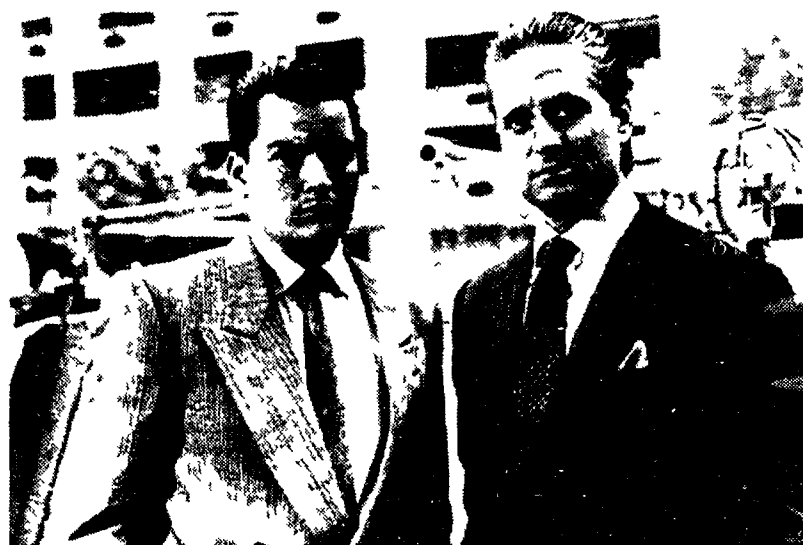
Per il Censis sono 18-20mila quelli che hanno già perso il lavoro

Cinquantasei anni, lombardo, in tasca una laurea e almeno un centinaio di «sottoposti», una busta paga di 141 milioni l'anno. È questo l'identikit del dirigente d'azienda che ha già perso o sta rischiando di perdere il posto di lavoro. Per il Censis sono 18-20mila quelli già disoccupati e altrettanti sarebbero a rischio. Per la prima volta la crisi economica colpisce a così alti livelli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tempi duri per i dirigenti d'azienda. Non sono più considerati inamovibili. Per la prima volta la crisi colpisce anche loro. E duramente. Nel corso dell'ultima grande ristrutturazione industriale, quella del 1980-84, furono spazzati via circa 800mila posti di lavoro. Ci rimasero operai, impiegati, quadri intermedi, ma nessun dirigente. Adesso però è diverso. Complessivamente in Italia ci sono tra i 200mila e i 250mila dirigenti, in pratica uno ogni cento addetti. Sono pochi perché la qualifica viene data col contagocce. In media hanno 56 anni e quelli freschi di nomina non meno di 47 anni. Insomma, devono fare una gavetta piuttosto dura per arrivare in vetta. Fino a qualche tempo fa, comunque, potevano consolarsi col fatto che erano considerati

una corporazione praticamente intoccabile. Ma non è più così. Il Censis rivela che sono ormai 18-20mila quelli che hanno perso il posto di lavoro. E che altrettanti sono a rischio. «Almeno tre dirigenti su dieci - dicono al Cida, la confederazione italiana dei dirigenti d'azienda, che raggruppa 150mila iscritti, - non hanno più un posto fisso. E si sono riciclati, spesso mettendosi in proprio, svolgendo lavoro part time e prestando consulenze». I dirigenti d'azienda, dunque, si sentono minacciati un fenomeno nuovo, mai accaduto prima. Perché? «La crisi attuale - spiegano al Cida - colpisce tutti i settori, non solo l'industria. Anche comparti considerati protetti, come banche, commercio, pubblica amministrazione, hanno eccedenze di



Martin Sheen e Michael Douglas in una scena tratta dal film «Wall Street»

personale. E non possono più svolgere il loro tradizionale effetto spugna. Ciò non assorbito più gli esuberanti dell'industria. È una crisi sottile e diffusa, in cui si parla poco e che per la prima volta tocca anche dirigenti e quadri».

Per il Censis il 30-40% dei tagli di dirigenti è dovuto alle ristrutturazioni che stanno interessando particolarmente le grandi imprese in concorrenza con i diversi casi di fusione e concentrazione de-localizzazioni. «Basta pensare - di-

cono al Cida - alle ristrutturazioni legate alle privatizzazioni». Inoltre secondo il Censis il 20-30% dei casi riguarda le soppressioni di funzioni, cioè tutti quei casi in cui l'obiettivo della fabbrica corta ha comportato l'eliminazione di alcu-

ni livelli gerarchici. Infine nel 5-10% dei casi la mobilità senza sbocchi dei dirigenti è stata determinata dalla liquidazione o dalla definitiva cessazione di attività delle aziende. Il risultato è che mai come quest'anno migliaia di persone inquadrate ai livelli dirigenziali hanno perso la qualifica corrispondente, senza avere grandi chances di ricollocarsi sul mercato. «Ma chi è il dirigente di un'azienda italiana, qual è il suo identikit? La Cida traccia un ritratto molto netto. È un uomo di 56 anni guadagna 141 milioni l'anno. gliene restano in tasca (fringe benefit compresi) 98 milioni (oltre 8 milioni al mese). È lombardo (al 32,33%). Uno su due ha una laurea e ha in media 100 persone sotto». Questi dati, però, vanno un po' corretti visto che riguardano soprattutto quelle realtà medio-grandi statisticamente rilevabili e dicono poco invece delle realtà piccole difficilmente quantificabili. Di certo c'è che l'accesso alla qualifica è difficile. In media si diventa dirigenti a 47 anni (con stipendi lordi di 124 milioni l'anno). Inoltre il dato sulla Lombardia appare un po' gonfiato, visto che questa regione da sola assorbirebbe un terzo dei dirigenti italiani. E anche quei 100 addetti alle pro-

prie dipendenze appaiono un po' troppi ed evidentemente non include i dati delle piccole imprese. Resta il fatto che dei 150mila iscritti al Cida ben 76mila provengono dall'industria. 22mila dal commercio (un settore in ascesa), 33mila dal credito (compresi i funzionari che in questo comparto sono praticamente equiparati ai dirigenti). 12mila alla pubblica amministrazione, 2.500 alle assicurazioni e 1.500 all'agricoltura. Un capitolo a parte merita infine le nette del Cida per uscire dall'azienda. La Confindustria dice che non è importante chi governa ma come si governa. Noi siamo d'accordo. Ma non per nequillibrare la discesa in campo di Berlusconi. Noi vogliamo contare come consiglieri del governo, non ci interessa scendere in campo in porpora. I nostri dirigenti si offrono gratis come consulenti, vogliono contare di più nelle strategie del governo. Finora ci hanno sempre chiamato a cape fatte. Questo non deve più accadere. E poi al governo Ciampi, che ha fatto una politica monetarista preferendo un governo politico che faccia delle scelte, che ci indichi la rotta per uscire dalla crisi».

Commercio Carrefour sbarca in Italia

PARIGI. Il leader francese nel settore dei supermercati ed uno dei maggiori in Europa, il gruppo «Carrefour», ha deciso di impiantarsi in Italia: lo hanno annunciato ieri a Parigi i vertici del gruppo. Carrefour ha acquistato l'80 per cento del capitale della «Società sviluppo commerciale» (Ssc), che possiede cinque supermercati «Gran solo» due a Milano, uno in Veneto, uno nei pressi di Roma e uno nel sud del paese, che verrà aperto nelle prossime settimane. La Ssc verrà gestita dal gruppo francese, che ha nominato amministratore delegato Luigi Prevedal. Il via libera definitivo all'operazione è atteso nelle prossime settimane da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. «Carrefour» possiede 230 supermercati, di cui 117 in Francia, ed ha avuto nel 1993 un fatturato di circa 122 miliardi di franchi (34 mila miliardi di lire) ed utili di circa 1 miliardo (280 miliardi di lire).

Lutto Scomparso ieri l'industriale Paolo Benelli

PESARO. È morto ieri a Pesaro, dopo una lunga malattia, l'industriale Paolo Benelli, 59 anni, una delle figure «stonche» dell'industria motociclistica e meccanica. Era il figlio secondogenito di Tomino Benelli, fondatore della dinastia che diede vita alla omonima, nota fabbrica motociclistica. Fin da piccolo, aveva cominciato in azienda a seguire il reparto corse, venendo così a contatto con quei piloti, come Pasolini, Provini, Saanen, che regalarono alla Benelli titoli mondiali. L'inventiva meccanica della famiglia non si fermò ai motori e sconfitto presto nei fuochi nel '67, Paolo fondò la «Benelli Army» di Urbino, la nota industria poi acquistata dalla Benelli. Paolo Benelli, figura popolarissima in città, era attualmente uno dei dirigenti della Tecno Meccanica di Fagnano e della Benelli Spagna (fucili). I funerali saranno celebrati domani a Pesaro.

Ferfin scende dal 9 al 2%. Anche la Fiat pensa a ridurre. Atteso un socio dall'estero. Presto l'assalto alla Comit.

Rivoluzione in vista in casa Gemina

La Ferruzzi ridurrà dal 9 al 2% la propria quota nella Gemina, la finanziaria controllata dalla Fiat che possiede la Rizzoli-Cornere della sera. Da questa operazione scaverà 160 miliardi, necessari a sottoscrivere in parte l'aumento di capitale Montedison. Parte così la ristrutturazione della stessa Gemina anche la Fiat ridurrà la propria quota. Dopo di che anche la finanziaria partirà all'assalto della Comit.

DARIO VENEZONI

MILANO. Inizia dalla Gemina, e forse non avrebbe potuto essere diversamente, il nuovo anno della finanza italiana. La società presieduta da Giampiero Pesenti e controllata indirettamente dalla Fiat è uno dei candidati a rilevare tra un paio di mesi una delle quote del 3% della Comit e ad assumere un ruolo di prima fila nella strategia di Mediobanca volta ad assicurare a importatori e man mano il controllo della grande banca che l'In si appresta a privatizzare. In vista di questo per ora incantato appuntamento la Gemina deve essa stessa riorganizzarsi, la Fiat ha dichiarato già da quasi un anno, per bocca del suo amministratore delegato Cesar Romiti, di avere intenzione di ridurre la propria partecipazione nella finanziaria, ancora ferma a ben il 28%. La casa torinese è costretta a questa scelta dalla necessità di concentrare le proprie forze nell'auto, soprattutto adesso che il fallimento del matrimonio tra la Volvo e la Renault ha rimesso in discussione tutto il gioco delle alleanze in Europa. E non vede un cattiva luce neppure l'opportunità che finalmente una riduzione del proprio peso nella Gemina possa porre fine alle incertezze e fondate polemiche sul suo eccessivo peso nella carta stampata. Ma anche un altro grande azionista della società di via Turati ha deciso una drastica riduzione della propria partecipazione: si tratta della Ferruzzi impegnata in una energica cura dimagrante. La Ferfin deteneva fino a un paio di mesi fa attraverso la Isvm il 9,14% della Gemina una quota che la collocava al terzo posto nel libro soci dopo la Fiat appunto e Mediobanca che si tiene stretto il 12,4 per cento. La cessione del 7,14% della

Gemina porterà nelle casse della Ferfin 160 preziosi miliardi. Con questi mezzi, sommati ai 400 miliardi circa che arriveranno dall'aumento di capitale garantito dalle banche creditrici, la Ferfin riuscirà a sottoscrivere almeno in parte l'aumento di capitale della stessa Montedison in modo da conservare il ruolo di azionista di riferimento con circa il 30% delle azioni. Guido Rossi ha ottenuto dagli altri principali azionisti della Gemina l'assenso a ridurre in modo così drastico la propria partecipazione, fin qui vincolata a un patto di sindacato. Al termine dell'operazione già da quasi un anno, per bocca del suo amministratore delegato Cesar Romiti, di avere intenzione di ridurre la propria partecipazione nella finanziaria, ancora ferma a ben il 28%. La casa torinese è costretta a questa scelta dalla necessità di concentrare le proprie forze nell'auto, soprattutto adesso che il fallimento del matrimonio tra la Volvo e la Renault ha rimesso in discussione tutto il gioco delle alleanze in Europa. E non vede un cattiva luce neppure l'opportunità che finalmente una riduzione del proprio peso nella Gemina possa porre fine alle incertezze e fondate polemiche sul suo eccessivo peso nella carta stampata. Ma anche un altro grande azionista della società di via Turati ha deciso una drastica riduzione della propria partecipazione: si tratta della Ferruzzi impegnata in una energica cura dimagrante. La Ferfin deteneva fino a un paio di mesi fa attraverso la Isvm il 9,14% della Gemina una quota che la collocava al terzo posto nel libro soci dopo la Fiat appunto e Mediobanca che si tiene stretto il 12,4 per cento. La cessione del 7,14% della